

RELAZIONE AL RENDICONTO 2003

Paolo Peveraro

Che cos'è la volontà? Non è semplicemente un impulso, una caratteristica parziale del carattere umano, bensì una vera e propria entità a sé, con una sua propria valenza ontologica: la volontà è l'ente che da sempre sostiene il mondo e che sempre lo sosterrà.

(Arthur Schopenhauer)

L'esame del rendiconto consuntivo è un passaggio importante nella vita amministrativa di una città; esso, infatti, alla luce dei risultati conseguiti, ci permette di vedere se la rotta che stiamo percorrendo è quella giusta o se bisogna modificarla, ci permette, in base a quanto emerge nel momento in cui si "tirano le somme", di dare maggior vigore ad un programma e ad un investimento piuttosto che ad un altro.

Ma nell'esaminare i dati del Rendiconto 2003 non è possibile non effettuare considerazioni di più ampio spettro e a più ampio respiro. Quando si analizza l'attività di un ente come il Comune di Torino, che è oggi anche una grande azienda con oltre 13000 dipendenti, che offre servizi a più di un milione di cittadini e realizza investimenti per centinaia di milioni di euro, non è possibile non volgere lo sguardo anche al contesto generale in cui questa attività viene svolta.

Quella del rendiconto, quindi, oltre ad essere l'occasione per illustrare il lavoro svolto e i risultati raggiunti in rapporto ai programmi e ai costi sostenuti costituisce anche il momento in cui si analizza lo stato di salute dell'economia cittadina, si rileggono le istanze che arrivano dal territorio e

da chi vi opera, ci si confronta con i segnali e le priorità che giungono dai cittadini.

La situazione di incertezza economica con cui dobbiamo confrontarci e i segnali che ci provengono non solo dall'Italia ma dall'Europa tutta non sono affatto incoraggianti.

Gli indicatori convenzionali - la produzione industriale e gli indicatori del clima di fiducia di famiglie e imprese - continuano a dimostrare andamenti decisamente sfavorevoli.

I dati delle previsioni macroeconomiche di Confindustria, l'ultimo rapporto dell'ISTAT e lo Studio Centro Einaudi - Lazard sullo stato dell'economia italiana da poco pubblicato, ci dicono che il nostro Paese è in affanno, continua a perdere posizioni, cresce meno della media europea, ha pochi gruppi industriali e ed è in forte ritardo con le riforme.

In altre parole la situazione economica italiana segna il passo.

Dal 1997 ad oggi il comparto industriale manifatturiero, caratterizzato soprattutto da settori a bassa tecnologia, registra difficoltà crescenti di fronte alla concorrenza dei paesi emergenti.

Il gap è dovuto a carenze specifiche quali i costi elevati di energia elettrica, il nodo dei trasporti e delle infrastrutture, una formazione inadeguata e, soprattutto, investimenti in ricerca e sviluppo insufficienti.

L'indicatore più evidente della perdita di competitività del nostro sistema economico ci è dato dalla caduta della quota dei prodotti italiani nel commercio mondiale che è passata dal 4.5% del 1995 al 3% del 2003.

Com'è ovvio in questa situazione congiunturale anche l'economia locale nel 2003 è in una situazione di sostanziale stagnazione.

Pur tuttavia il dato preoccupante per quanto ci riguarda è riferibile a situazioni che appaiono strutturali e che se non verranno efficacemente contrastate rischiano di portare ad una riduzione della base produttiva al di sotto di una soglia di massa critica.

I risultati del rapporto della Banca d'Italia sull'economia piemontese nel 2003 confermano la percezione di un territorio che si muove a rilento.

Il dato più negativo si registra, infatti, proprio nel settore dell'industria, storico motore di un'economia che solo negli ultimi anni ha conosciuto il fenomeno della terziarizzazione. Tutti i principali indicatori tendono verso il basso. E , a differenza delle previsioni formulate dagli operatori all'inizio dell'autunno passato, la debolezza è proseguita anche negli ultimi mesi del 2003 e nei primi del 2004.

Il fatturato a prezzi correnti è sceso del 2 per cento, con un'unica eccezione nel campo dell'edilizia. Oltre alla contrazione delle vendite, la congiuntura negativa ha investito sia la produzione, che ha segnato un meno 2.6%, sia gli investimenti che sono diminuiti del 12% rispetto al 2002.

Nonostante sui mercati esteri la situazione sia più stabile, con un calo dell'export limitato allo 0.4%, a livello globale la regione continua a perdere colpi: se nel 1992 il Piemonte pesava per lo 0.66% sulle esportazioni mondiali, in pochi anni la sua quota è scesa fino allo 0.43%.

È pur vero che nel primo trimestre di quest'anno il Pil nazionale è cresciuto dello 0.4% sul periodo precedente ma questo, modesto, segnale di ripresa è imputabile ad una crescita dei consumi, a nulla più.

L'economia, però, non può rilanciarsi solo con lo stimolo della domanda, in particolare della domanda di consumi.

Una ripresa con poca industria è una ripresa con poca qualità; una ripresa tirata solo dai consumi e dal disavanzo pubblico è una ripresa fragile ed incerta.

Solo la crescita del valore aggiunto e degli investimenti industriali rappresentano il presupposto per la crescita della produttività e della competitività, per l'accelerazione dell'innovazione, per la modernizzazione dell'apparato produttivo, per la riqualificazione e la valorizzazione delle risorse umane.

Una vera e concreta ripresa economica si può realizzare solo con cambiamenti significativi nel modo di produrre e di stare sui mercati della competizione internazionale.

È necessario elaborare, come ha lucidamente sottolineato in nuovo Presidente di Confindustria Montezemolo, un nuovo modello di sviluppo basato sulla qualità dei prodotti, sullo sviluppo di nuove tecnologie, sull'integrazione dei processi, sulle reti di impresa, sulla crescita dimensionale, sull'internazionalizzazione, sulla produttività e sugli investimenti.

Queste analisi e queste considerazioni sono note e conosciute.

Il passaggio delicato è quello successivo: che cosa possiamo fare noi, amministratori di un ente locale, per far fronte a tutto questo? quali sono le azioni che possiamo realmente intraprendere per favorire l'uscita da questa stagnazione e da questa crisi che nella nostra città sembra ancora più accentuata? quali siano le nostre reali possibilità di incidere su una realtà che è ben più grande di noi?

In altre parole quali soluzioni e risposte concrete possiamo dare?

Le vie per combattere questo scenario negativo sono difficili da definire e ancora più difficili da conseguire.

È sicuramente più facile fare analisi sulle condizioni dell'oggi che trovare soluzioni e proposte concrete che diano fiducia a chi vuole investire, che diano nuovo spirito e nuove forze a chi vuole partecipare al rilancio.

“In questo scontato panorama - ha recentemente scritto Ferruccio de Bortoli su *La Stampa* - c'è, però, chi ha fiducia, investe, partecipa. Non si arrende alla logica del declino. E proprio per questo – continua – che chiediamo non solo analisi e proposte, che non mancheranno, ma anche qualche emozione”.

Ritengo che il nostro ruolo di amministratori e politici possa andare innanzitutto in questa direzione; di fronte ad un panorama a tutti noto il nostro compito è prima di tutto quello di dare fiducia a chi non si arrende alla logica del declino.

La globalizzazione dell'economia comporta una sempre maggiore competizione tra le città per l'attrazione di risorse ai fini del finanziamento del proprio sviluppo e per favorire la localizzazione e il radicamento dei soggetti economici. La definizione dei soggetti concorrenti tende però a cambiare con il mutare del contesto economico, con l'abbassamento dei costi di trasporto, la dematerializzazione delle transazioni che comportano scambi di valore.

In questo contesto, la concorrenza tende ad esercitarsi tra “aree vaste”.

All'interno di queste ultime, più centri urbani possono coesistere miscelando relazioni concorrenti con relazioni di cooperazione, utili

laddove con l'unione delle forze si raggiunga lo scopo di aumentare la competitività dell'area vasta nei confronti della concorrenza esterna.

La tendenza al policentrismo urbano di regioni estese d'Europa diverrà uno dei cambiamenti strutturali dell'economia e dell'uso del territorio nei prossimi decenni.

È forse arrivato il momento, anche per noi, di cominciare a cercare soluzioni e opportunità non solo puntando sulle nostre eccellenze e sui consolidati rapporti nazionali ed internazionali instaurati negli ultimi anni ma anche ragionando su una dimensione economica più vasta che ci porti, ad esempio, a guardare verso altre realtà territoriali senza più complessi di inferiorità o desideri di competizione ma come possibile partner nella costituzione di una macro regione metropolitana.

Uno dei motivi del peggioramento della situazione economica italiana è addebitabile, come già rilevato, anche agli insufficienti investimenti in ricerca e sviluppo.

L'Italia è assai lontana dal livello medio di spesa per Ricerca e Sviluppo sul Prodotto Interno Lordo rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea.

I dati ci dicono che mentre l'UE destina l'1.94% del proprio Pil l'Italia ne spende l'1.07% e se in Europa ci sono 5.4 ricercatori ogni 1000 lavoratori in Italia ce ne sono 2.8 ogni 1000 lavoratori.

Se analizziamo chi spende in ricerca e Sviluppo vediamo che poco meno della metà dell'attività di Ricerca e Sviluppo viene svolta all'interno delle imprese (49.1%), il 14.2% è effettuata presso enti pubblici di ricerca, il 4.2% da altre istituzioni pubbliche e il 32.6% dalle università.

Se, altresì, esaminiamo la distribuzione settoriale dell'attività di ricerca e Sviluppo delle imprese vediamo che essa è diminuita nel corso degli ultimi due anni di ben 9 punti percentuali nei settori manifatturieri (quelli della fabbricazione di apparecchiature per radio e TV, per le telecomunicazioni, di autoveicoli, di prodotti farmaceutici) per aumentare di quasi il 12% nel settore dei servizi.

Se focalizziamo l'attenzione sulla realtà torinese e piemontese – il Piemonte è la seconda regione italiana per la spesa in Ricerca e Sviluppo, con più del 20% della spesa totale nazionale ed è la prima regione per la spesa in ricerca applicata privata - notiamo che la crisi della principale azienda presente sul territorio ed il decentramento di altre stanno determinando una sempre minore attività di ricerca applicata.

Nel contempo ci troviamo a verificare il crescere di importanza dei settori dei servizi con le Public Utilities all'avanguardia anche nell'innovazione tecnologica.

Nostro compito è quindi non solo mantenere questo grande patrimonio ma farlo ulteriormente crescere.

Le aziende di Public utilities torinesi con il loro capitale tecnico, la loro cultura orientata all'innovazione, i loro uomini – non dobbiamo dimenticare che l'importanza di queste realtà è rappresentato da oltre 10000 addetti e da un fatturato complessivo annuo superiore ai 1.2 miliardi di Euro - possono rappresentare una nuova fonte di sviluppo dell'innovazione tecnologica.

A fronte di queste considerazioni l'impegno che noi potremmo chiedere alle “nostre” aziende da un lato potrebbe essere quello di investire sistematicamente una parte degli utili lordi in ricerca a sviluppo da

effettuarsi *intra-muros* e dall'altra promuovere e utilizzare le conoscenze, i laboratori e le capacità presenti in esse per promuovere ulteriori iniziative di sviluppo i cui effetti potrebbero anche uscire dai confini delle aziende stesse.

Entrando nel dettaglio degli aggregati contabili del Rendiconto 2003 il primo aspetto significativo da sottolineare è che l'**avanzo di amministrazione** si attesta ancora su valori importanti: 27 milioni di Euro. Di particolare interesse la positività della gestione corrente che passa da un avanzo di 2 milioni di Euro registrati nel Rendiconto 2002 ai 14 milioni di Euro registrati quest'anno.

Analizzando il dettaglio dei dati aggregati si evince, un incremento del 4.35% del totale delle **entrate**, nonostante la riduzione dei trasferimenti, dovuto ad una crescita delle entrate extratributarie e di quelle tributarie. Nello specifico:

- ◆ Continua la crescita delle **entrate di carattere tributario** rispetto al 2002 dovuta principalmente all'aumento dell'aliquota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche la cui aliquota è passata dal 4.5% del 200 al 6.5% per il 2003 (che ha prodotto un aumento di circa 49 milioni di euro rispetto al 2002) e a quello della TARSU passata dai 99 milioni del 2002 ai 116 del 2003 per garantire la copertura totale del costo del servizio, propedeutica al passaggio da tassa a tariffa proporzionata ai consumi, come previsto dalla legge Ronchi. È ancora una volta opportuno, comunque, ricordare che per quanto concerne l'istituzione della compartecipazione al gettito IRPEF, avvenuta nel 2002, non si tratta né di risorse aggiuntive per gli Enti

Locali e nemmeno di un aggravio per i contribuenti. All'assegnazione di questa quota di IRPEF corrisponde infatti una pari riduzione dei trasferimenti erariali. Se il governo centrale non fosse intervenuto cristallizzandone gli effetti, la compartecipazione potrebbe produrre nel tempo un effetto positivo sul bilancio dell'Ente; mentre oggi i trasferimenti dipendono dalle decisioni annuali del Governo centrale, nel futuro, derivando il suo ammontare dalla dinamica della base imponibile, all'aumentare dei redditi prodotti nel territorio comunale potrebbe corrispondere un aumento della compartecipazione premiando così i territori economicamente più dinamici. Nello specifico e coerentemente con quanto riscontrato a livello nazionale è interessante innanzitutto rilevare che il gettito delle imposte, la cui maggior parte è dovuta all'ICI, si è attestata a circa il 79% delle entrate tributarie e che le tasse, il cui gettito è fortemente determinato dalla tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti pesano per il 19% circa sul Titolo I. E ancora è interessante vedere che nel 2003 il 96.70% delle entrate tributarie è generato da quattro tributi nelle seguenti proporzioni: ICI (43.40%), TARSU (20.50%), compartecipazione al gettito IRPEF (30.09%) ed addizionale IRPEF (6.01%). All'interno delle entrate tributarie trova posto e riveste particolare interesse, sia dal punto di vista finanziario che politico, il gettito generato dal recupero dell'evasione. In particolare nel 2003 è continuata la efficace azione di recupero che ha permesso maggiori entrate per oltre 10 milioni di Euro portando ad oltre 50 milioni il recupero complessivo dal 2000.

- ◆ I trasferimenti diminuiscono, rispetto al 2002, del 19%; questa flessione è determinata da una diminuzione dei trasferimenti regionali,

per 14 milioni di Euro, e dei trasferimenti dello Stato, che passano da 240 milioni di Euro del 2002 ai 186 milioni di Euro del 2003; nel complesso i trasferimenti dallo Stato, al netto dell'aumento della compartecipazione, diminuiscono di 16 milioni di euro pari ad oltre l'8% rispetto all'anno precedente, confermando la preoccupante tendenza del governo centrale ad aumentare le competenze degli enti locali riducendone le risorse.

Per quanto riguarda le spese correnti si deve registrare un modesto incremento, pari a circa il 2.31%, che risulta comunque inferiore all'aumento effettivo dell'inflazione che nel corso del 2003 si è attestata al 2.7%. Tale incremento è riferibile alle spese per il personale e per l'acquisto di beni e servizi. Nello specifico:

- ◆ la spesa relativa al personale aumenta del 3.97% passando dai 374 milioni di Euro del 2002 ai 389 milioni di euro del 2003. L'incremento è determinato essenzialmente dall'applicazione del Contratto di lavoro aziendale, i cui oneri, come noto, sono interamente a carico degli enti locali nonché alle nuove assunzioni di personale, con particolare riferimento ai contratti di formazione lavoro;
- ◆ la spesa relativa agli acquisti per beni e servizi segnala un aumento di circa il 2.58% ed è in gran parte da imputarsi, oltre alla naturale incidenza inflattiva sui prezzi, all'aumento della spesa per i servizi di ristorazione per l'infanzia e le scuole e all'aumento della spesa per la viabilità e la gestione del territorio;
- ◆ un sostanziale calo degli interessi passivi, nonostante l'aumento dell'indebitamento rispetto all'esercizio precedente, grazie al ricorso

del differimento dei nuovi mutui contratti per i quali l'ammortamento inizia a partire dal secondo anno successivo alla stipula, alla riduzione dei tassi di interesse di mercato oltre che all'attenta politica di gestione dell'indebitamento corrente.

Gli **investimenti** attivati nel 2003 sono aumentati, rispetto al 2002, di circa 332 milioni di Euro e globalmente risultano pari a 736 milioni di cui 106 finanziati con mezzi di bilancio – e quindi autofinanziati – 286 milioni finanziati con mutui; la differenza di 343 milioni è rappresentata da investimenti per i quali non è ancora stato richiesto il relativo finanziamento in virtù della procedura del formale impegno, operazione che consente di posticipare l'accensione dei mutui al momento del pagamento dei fornitori.

Se analizziamo la spesa corrente per macro aree di intervento notiamo come il 35.08% del totale delle spese sia destinato al welfare (che comprende i servizi socio assistenziali, il sistema educativo, il lavoro e la formazione e le periferie) e il 32.79% al governo del territorio (che include tra le altre voci le spese per la gestione del territorio, per i trasporti, la viabilità e il suolo pubblico, le spese per l'ambiente, l'acqua e l'energia).

Se scomponiamo con lo stesso criterio gli investimenti per le opere pubbliche e per i lavori di manutenzione straordinaria sugli immobili vediamo che il 62% degli investimenti, pari a 270.5 milioni di euro, riguardano interventi per il governo del territorio (che comprende il piano dei Parcheggi, la mobilità, il suolo pubblico, il verde pubblico) e il 22% del totale degli investimenti, paria 96.5 milioni di euro, riguardano

interventi per il welfare (e strutture residenziali e di ricovero per gli anziani, edilizia residenziale pubblica e s sistemi educativi).

Queste cifre dimostrano come in un momento di incertezza come quello attuale in cui bisogna essere molto attenti a comprendere quali siano le vere priorità, l'impegno e il lavoro dell'amministrazione comunale nell'offrire un welfare adeguato ai bisogni fondamentali dei cittadini sia di assoluto livello.

L'esame delle fonti di finanziamento ci permette di analizzare la **consistenza e la struttura del debito**: il trend crescente registrato nell'ultimo quinquennio è evidentemente correlato con lo sviluppo degli investimenti perseguito negli ultimi anni.

Si deve, altresì, notare che il peso complessivo del debito (dato dalla somma tra il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi passivi) si è mantenuto sostanzialmente invariato tra il 2002 e il 2003. Tale risultato è la somma di due componenti di segno opposto: da un lato l'esposizione finanziaria è aumentata in seguito alle scelte di investimento fatte dall'amministrazione dall'altro il livello degli interessi passivi è stato ridotto in modo significativo (-3 milioni di euro) grazie alla riduzione dei tassi di interesse di mercato e ad accurate politiche di gestione del debito.

In ogni caso l'aumento dell'indebitamento non è un aspetto negativo perché ciò significa che l'amministrazione continua ad investire e quanto fatto quest'anno ne è una ulteriore conferma.

Si deve peraltro ricordare che, comunque, l'attuale livello **di indebitamento** del Comune di Torino (rappresentato dal rapporto tra oneri finanziari e entrate correnti) è pari ca. al 7% e questo significa che le

capacità teorica di ulteriore indebitamento è pressoché illimitata dal momento che il vincolo normativo impedisce che gli oneri finanziari superino il 25% delle entrate correnti.

Da un'analisi più attenta si evince che:

- ◆ il debito residuo fronteggiato dal Comune di Torino al 01.01.2004 è pari a circa 2.084,02 milioni di euro. Considerando che alcuni mutui sono parzialmente assistiti da uno specifico contributo dello Stato il debito reale a carico dell'Amministrazione risulta essere pari a 1.847,55 milioni di euro;
- ◆ dei 2.084,02 milioni di euro il 31.16% è a tasso fisso e il 68.84% è a tasso variabile, ovvero più della metà del debito sconta un tasso adeguato alle condizioni di mercato;
- ◆ l'esposizione debitoria è unicamente verso finanziatori italiani; in particolare:
 - il 39.61 % da Banche appartenenti al sistema creditizio italiano;
 - il 38.73 % dai B.O.C;
 - il 21.66 % del debito è finanziato dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Alla preparazione di questo Rendiconto hanno fattivamente collaborato, ognuno per il settore di propria competenza, il Direttore Generale, i direttori e i dirigenti e il Sindaco con tutti gli Assessori della Giunta: a tutti loro va il mio grazie.

Un grazie anche ai presidenti delle commissioni consiliari, in particolare al presidente della I^a Commissione Cuntrò, e a tutti i membri delle commissioni.

Un ringraziamento al Direttore delle Risorse Finanziarie, dott. Domenico Pizzala, alla Signora Savio e tutti i dipendenti del Servizio Centrale Risorse Finanziarie per il loro sempre puntuale e attento lavoro.

Con l'esercizio 2003 verrà presentato nei prossimi giorni anche il primo Bilancio Sociale della Città.

Da più parti, Consiglieri, Assessori ma anche semplici cittadini è cresciuta negli ultimi anni l'esigenza di poter disporre di dati di Bilancio più facilmente leggibili visto che il bilancio predisposto secondo le norme di legge è di fatto un documento accessibile agli addetti ai lavori e pochi altri.

La predisposizione del Bilancio Sociale vuole rispondere a questa esigenza: uno strumento di comunicazione, un mezzo fondamentale per migliorare i rapporti fra cittadini ed istituzioni e rispondere meglio alle sempre crescenti esigenze di trasparenza.

Ma il bilancio sociale non è solo questo. E' anche uno strumento per impostare e gestire le proprie attività in modo sempre più responsabile ed innovativo, tenendo conto che ogni azione, ogni scelta che viene compiuta ha un risvolto sociale.

I numeri che vi ho presentato, e che troverete analizzati dal punto di vista dell'impatto sulla società nel Bilancio Sociale, rappresentano quanto è stato fatto.

Uno strumento come il Bilancio, sia esso il Rendiconto, il Bilancio di Previsione, quello Sociale se adeguatamente utilizzati possono anche diventare uno strumento con cui, anche attraverso i corpi intermedi della

nostra società, i cittadini segnalano il livello di soddisfazione delle loro aspettative e dei loro bisogni.

Non sono solo numeri, quindi, ma la traduzione del lavoro svolto, dell'impegno profuso e anche l'impulso che ci anima e ci spinge a impegnarci.